POESIE

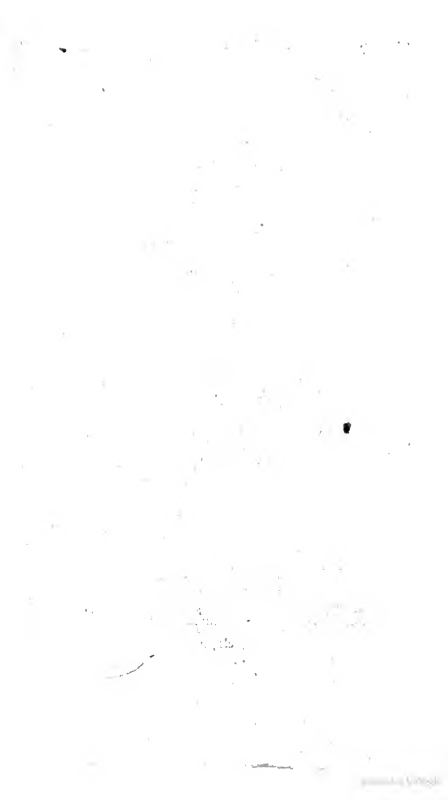
DI

LUIGI TUFARI

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI RANUCCI

Strada S. Paolo, n. 47.

1854

GISARDA

NOVELLA

1

Aveva lo stellato umido manto
Sparso la notte sul castel di Riva,
Che nel crescente tenebrore intanto
Come immane fantasma compariva.
Alto silenzio ovunque era, soltanto
L' infausto strido di lontan s' udiva
D' una strige foriera di sventura,
Cacciando in ogni core la paura.

2

Tremando lo ascoltò la vaga stella
Di quel bruno emisfero, e del possente
Sir della rocca sposa alma novella,
Gisarda, dal cor puro ed innocente.
Pria delle nozze fresca era la bella
Qual rosa... egra or però sembra languente:
Italica beltà che in sè raduna
Gl' incanti di quel suol, che le diè cuna.

3

Tristamente la squilla allor mandava
Di mezzanotte gli ultimi rintocchi,
Ed il sonno peranco non velava
D' invocato sopore quei begli occhi:
D' un' estinto il pensier la travagliava...
Reginaldo mirava ai suoi ginocchi,
Che con dolor pareva le dicesse:
—« Di trarti meco il fato mi concesse!

4

O mia Gisarda, di ridenti rose
L' amor tuo m' infiorava l' avvenire...
Ogni bene il mio core in te ripose;
M' era per l' amor tuo dolce il morire!
Che lungi andassi il rio destin dispose,
Onde degno di te farmi o perire.
La città de' miei padri abbandonai,
Per estere contrade io militai.

5

Pugnai da forte: nell'orrendo marte
Ebbi il nome di prode glorioso:
Il mio nome suónava in ogni parte;
Ogni uomo m'appellava valoroso.
Colmo d'onor muoveva ad impalmarte,
Sperando sul tuo seno aver riposo;
Ma allor che io giva incontro a stragi e morte,
Ti giuravi a un fellon, empia, consorte!...»

6

Parea sua voce vinta dal dolore,
Però l'occhio lanciava un lampo ardente...
La misera tremava, ed un sudore
Freddo copria la faccia sua pallente:
Oimè! sclamava dall'avello fuore
Caccia morte sue vittime repente?!
Se il piansi estinto per lo quarto inverno,
Questi sarà lo spirto dell'averno!

7

Così dicendo della croce il segno
Facea quella dolente umile e pia;
Ma lo spettro, sparendo, con disdegno
Questa orrenda minaccia profferia:
—« Fia tra poco il castel distrutto, indegno
Ostel di un traditore e di una ria
Donna infedele!... nell'inferno unito
Vada con la spergiura il suo marito!—»

8

Insolito scalpor d' armi e cavalli ,
Ed un clangor di trombe, a un tratto ascolta;
Misto a bestemmie e gridi ad intervalli
Un furioso suonar quindi a raccolta.
Tra il fracasso assordante de' timballi
Le ferisce l' orecchio in una volta ,
Un nome profferito dalla turba ,
Che core e mente a lei scuote e conturba.

9

Per estremo terrore abbrividendo ,
A terra balza , ed al veron si affaccia...
Le sorge nel pensiero un dubbio orrendo ,
Che più torna per quanto lo discaccia :
« Io fui tradita !!... » dice nascondendo
Convulsa fra le palme la sua faccia ;
Indi , guardando , affisa un gran guerriero ,
Che eleva sopra tutti il capo altero.

10

Ei parla... ma perduta va sua voce ,
Per lei che n' ode il suono e non l' accento ;
Ma dal dir concitante e dal veloce
Gestir comprende il suo divisamento :
Agita quegli il brando con feroce
Atto verso la rocca in quel momento...
Esterrefatta , muta ed avvilita
Mancar sente Gisarda la sua vita.

11

Ma una compatta schiera all' improvviso,
Vede irromper furiosa dal castello;
Pone di nuovo le sue mani al viso
De' suoi per non mirar l' aspro macello...
S' impegna la battaglia... ma conquiso
Della schiera già resta un sol drappello,
Che fugge a precipizio entro le mura,
Per scampare dall' ultima sciagura.

12

Al sire della rocca resta ancora
Un pugno solo di guerrieri invitti...
Pria di cedere il campo l' ultim' ora
Fa suonar per parecchi derelitti;
Della mischia indi uscir procura fuora,
Uno strato lasciando di trafitti...
Ma alla ritratta gli preclude il passo,
D' acciaro un novo, insormontabil masso.

13

Cadono, ad uno ad uno insanguinando,
Quei prodi, il suolo, del barone al fianco:
Questi rabido freme.... e ruota il brando,
Tuttavia nel furore ardito e franco;
L' emulo capo a battagliar chiamando,
D' uccider non dimostra essere stanco...
Quando s' apron le file... e in atto truce
A lui si mostra il disfidato duce.

14

—« Ugone! » al baron dice il condottiero
Avverso, dando sfogo al suo rancore:
—« Pur ti raggiunsi, indegno cavaliero,
Del mio bene e castello usurpatore!
Qui ti grido venduto allo straniero,
Al sovrano e alla patria traditore! »
Arde d'orrendo sdegno, e stride i denti
Il feroce barone a questi accenti:

15

—« Te dunque, o masnadiere, or tragge il fato »
Grida « per disbramar la mia vendetta?...
Notturno insidiatore e non soldato,
Ribaldo venturier, vieni... t'affretta!...
Ambo in mano l'acciaro denudato
Abbiamo, e pari rabbia in cor costretta!...
Che ognun la spenga dentro l'abborrito
Sangue nemico, e tutto sia finito! »

16

Ad un cenno del duce, reverente
A lui s'appressa un uomo colossale:
—« A combatter, Rambaldo, finalmente
M'accingo, come vedi, il mio rivale...
Che del fellon la rocca un rogo ardente,
Per noi divenga, è volontà regale.
Guida le schiere, e fa che resti tutto
Quel covo di ribelli arso e distrutto.

17

Però Gisarda rintracciar mi giura ,
E in salvo addurla, se cadessi estinto. . .
Tuttochè traditrice, e a me spergiura,
A l'amore di lei mi sento avvinto!
La più bell'opra, io stesso, di natura,
In essa a risparmiare m'era accinto. . .
Tu mi seconda, o mio fedel Rambaldo »
—« Per me legge è il tuo voto, o Reginaldo. »

18

Dice il gigante, e tosto s'incammina,
Dando alle schiere l'ordin de l'assalto.
Cauto intanto ciascuno s'avvicina
De'cavalier, tenendo il ferro in alto;
L'un su l'altro ad un tratto indi rovina,
Lanciandosi terribile d'un salto. . .
Odesi l'anelar degli avversari,
Misto al suon spaventoso degli acciari.

19

Entrambi àn pari l'arte col coraggio,
Ciascuno è chiaro in armeggiar campione;
Ma forza è ch'un di lor s'abbia il vantaggio
Della sorte, in quest'ultima tenzone.
Il brando, per parar l'orrido oltraggio
D'un fendente, si spezza in pugno a Ugone!...
Reginaldo il trafigge, cieco d'ira,
Quegli cade... imprecando... e l'alma spira!

20

Anche una volta ed una terza, il crudo
La spada immerge in cor che più non batte;
Poscia quel corpo contemplando, ignudo
Dello spirto vitale, e le contratte
Membra, squassa rabbioso e brando e scudo:
Corre indi ove aspramente si combatte
Dai suoi contro le genti della rocca,
Che l'estrema rovina allora tocca.

21

Incolume mirandolo, le schiere
Alzan di gioja spaventose grida:
Ei che a Gisarda à vòlto ogni pensiere,
Nella rocca col brando alfin le guida.
Vano è il pugnare... ardir, viltà, preghiere
Dentro al sangue un furor spegne omicida!....
Vasta tomba è già il loco... in uno istante
Lo scorre morte a passi di gigante!

22

Ordina Reginaldo alla gagliarda
Gente: venga ogni donna rispettata,
Movendo in cerca della sua Gisarda.
Ma invan percorre ogni andito od arcata,
Nelle stanze deserte ansioso guarda:
Ne' sotterranei scende... ma l'amata
Donna non trova... un rio presentimento
Raccapricciar lo fa per lo spavento!

23

Sale all' ultima torre... lo sospinge
Un' invisibil mano... ad un sospiro
Flebil, che ascolta, di pallor si tinge...
Vacilla... si sofferma... indi, deliro,
A penetrar colà tosto s' accinge
Quasi privo di lena e di respiro!
La facella che à in man, empie quel loco
Di rossastro splendor, sanguigno e fioco.

24

Ahi vista atroce!... nel suo sangue immersa
Vede una donna!... orrendo un brividio
Gli corre per le fibre... ahi sorte avversa!
È Gisarda... è Gisarda... spenta... oh Dio!...
A lei s' appressa, la solleva, e versa
Sulla spoglia di pianto amaro un rio...
Il dardo, che spegnea sì bella vita,
Confitto è ancora dentro la ferita!

25

Resta impietrito Reginaldo, il core
Frangersi sente per l' immensa doglia...
Quando, erompendo a un tratto, il suo dolore,
Par che di senno togliere lo voglia:
—« È colma la misura!! » con furore
Grida, e scaglia la face su la soglia...
Snuda il pugnale... il petto si ferisce,
E al sangue della donna il proprio unisce!

26

Di fumo e fiamme in verticale spira,
L' incendio, acceso da nemica mano,
Divampar spaventevole si mira...
Come l' onda di fuoco di un vulcano,
De l' uom tremenda distruttrice è l' ira!
Di sterminio grandeggia il genio insano!...
Tra i ruderi fumanti del castello,
Gisarda e Reginaldo ebbero avello!

IL DÌ DE' MORTI

SCIOLTI

Trascorso è un anno!... oh come fugge il tempo
Più ratto del pensiero, e s' avvicina
A noi la tomba, e il giorno che dovremo
A la terra tornar quanto ci dava!
Ansante ò il sen... la travagliata mente
Piena d' orror... sorge un pensier funesto,
Che ogni fibra del cor ricerca e agghiaccia!
È il dì de' morti!... spaventoso giorno
Di raccapriccio e di tremendo duolo
Per figli, padri e vedove consorti,
Per fratelli e nepoti sventurati!
D'essi ciascun sfogando il proprio affanno,
Di lagrime e di fiori offre tributo
Ai cari estinti. O un' amorosa madre
Piangono i primi, che la morte ingorda
A lor rapiva, o il genitor pietoso,
Che era la speme e l' unico sostegno
De l' intera famiglia, e che nutriva

I tenerelli figli, orbi di madre,
Col pan bagnato di sudor sanguigno;
E la spietata, inesorabil morte
Toglieva agli infelici il padre ancora!
Altri deplora il pargolo vezzoso,
Che di rose spargea di questa vita
Lo spinoso sentiero... Chi il consorte,
Cui l'amore legolla in dolce nodo,
Che ognor seco divise le amarezze
E del suo stato le giojose cure.
Questi il frátel, quegli il nepote altero,
Cui trasmetter sperava l'orgoglioso
Suo nome e le dovizie accumulate
Col volger di tant'anni!... In questo lutto
Universal s'affaccia alla mia mente
Squallida, affranta una diletta immago,
Cui spaventevol morbo innanzi tempo
Nell'avello spingea! Le lunghe chiome,
D'ebano al pari ed olezzanti, scinte,
A le candide spalle e al vago seno
Stendono un vel pudico... oh quanto è bella
Pur nel pallore della morte!... Oh dolce
Maria! venire a te congiunto, il core,
Stanco della nequizia umana, anela!
Il merto oppresso... la virtù avvilita...
Il vizio e l'ignoranza ognora in seggio...
M'àn di fiele e rancor ricolmo il petto!
Che giova all'uom passar le notti insonni
E i dì, struggendo la sua mente e vita,
Su carte e libri? A migliorar la umana
Incorreggibil razza, a che pro spendere

Orribili fatiche e doloroso
Sudor ? !... Lasso son'io !. . possa ben presto
Accòrmi dentro l' amoroso seno,
Per gustare l' eterno, almo riposo
Nell' obblio , la comune augusta Madre
Pietosa solo alle sciagure orrende
De' nati suoi ! !... Figli innocenti ed empi ,
Vili e potenti , oppressi ed oppressori ,
Tutti ritornerem donde partimmo!

LA PREGHIERA

Quando notte il tetro ammanto
Rugiadoso spande in terra,
Versa il ciglio un rio di pianto
Su l'avel che Lidia serra;
E le volgo in ogni sera
Il lamento e la preghiera.

Quando, o Lidia, in te rapita
La dolente anima mia,
In un'estasi infinita
Ricongiunta a un tratto fia?
Rimembrando il nostro amore,
Si raddoppia il mio dolore!

Io ti vidi... e il tuo bel volto
Parve all' occhio di mia mente,
Da prestigio quasi còlto,
D' un aureola risplendente...
Te sol vidi... il mondo intero
Disparì dal mio pensiero!

Scintillò la tua pupilla
D' alma luce... e le tue gote
Parver rose, che la stilla
Mattutina irrora e scuote...
Quando il vergine tuo core
Palpitò di un primo amore!

Tristamente il disinganno
Ai miei sguardi presto apparve,
Rio foriero di malanno...
Tutto, ah tutto allora sparve...
Come un sogno lusinghiero,
Che dileguasi col vero!

L' infelice nel suo petto
Mortal germe nascondeva...
Alla sponda del suo letto,
Lagrimando, mi spingeva...
La sua salma al dì novello
Dovea scender nell' avello!...

Fra le angosce della morte
Volse a me quel cor pudico:
— « Deh, non pianger così forte!...
Ti rincora, o dolce amico!
Da te spero in ogni sera
Una tenera preghiera!

Noi felici, noi bëati
Il destin non volle ognora...
Per goder non fummo nati!...
Di lasciarti m' addolora!...
Ma già manco... io moro... addio!...
Spero in ciel... ci unisca... Iddio! »

Piansi?... ah no, chè il duolo estremo
È spietato, atroce, muto!
In pensarvi solo io fremo...
Quindi a Lidia il mio tributo
Pagai sempre in ogni sera
Col lamento e la preghiera!

PER MONACA

Sprezzasti, o Suora, ogni lusinga umana,
E, tutta assorta nel divino amore,
Immacolato ognor da brama insana,
Serbasti il core.

Delizia, amor de' genitori e orgoglio,
D'essi il cor tu beavi di contento:
Oh! quant'aspro fia dunque il lor cordoglio
In tal momento!

Di fiori un serto or che ti cinge il crine,
E che ti adorna d'Imeneo la veste,
De' tuoi santi desiri eccoti alfine,
Sposa celeste.

L' ultima pompa umana è già compita...
Or la tua nera chioma fia recisa...
Dalle false delizie della vita
Sarai divisa!

Neglette oscure lane vestirai
Per non lasciarle più sino alla morte;
Del celeste soggiorno toccherai
Così le porte.

Che son le gioje della terra? Un' ombra...
La vita piena d' amarezza e affanno
Fallace illusïon, che presto sgombra
Il disinganno!

Lungi dal fasto e da nequizia ria,
Vivrai, pregando, in solitaria cella
Con quella fede, che il mortale india
Casta donzella.

Oh! come splende di celeste fiamma
Sotto le bende il tuo leggiadro viso!
Sembri un cherúbo, che ogni core infiamma
Col suo sorriso!

O genitori, il pianto omai tergete,
Che immenso duol vi chiama sulle ciglia,
Il labbro alfin per benedir, schiudete,
La vostra figlia.

Come una nave, che a perir s'appresta
Se afferra il lido, oh qual prova conforto!
Ella, trovò, schivando ogni tempesta,
Nel chiostro il porto.

IL LAMENTO DELL' ORFANO

Su la terra deserto, ramingo
Abborrendo una vita penosa,
Fra i miei triboli vidi una rosa,
Un ligustro d' etereo candor...
Puro un angelo... vaga una vergine
Che alla vita destava il mio cor!

Come il sole che fulgido splende,
O Costanza, il tuo sguardo è sereno,
Va superbo l'Ausonio terreno,
Di poterti sua figlia chiamar,
Lieto quei che a te primo nell'anima
Saprà un palpito arcano destar!

Di mirare men fosco avvenire
Nel mio seno tornò la speranza...
Non vivrà più solingo, o Costanza,
Chi a te in core destava pietà...
Un accento... uno sguardo!... ed il misero
Ad un tratto felice sarà...!

Qual rugiada sovr' alido fiore
Fia pel cor travagliato e morente !...
Per elettrica forza , repente
Surse in mente di foco un pensier...
Fibre e vene avvampando sentirono
D' un contento omicida il poter !...

Derelitto orfanello , disperso
Nella calca degli enti infinita ,
Mai nel corso d' orribile vita
Me un amplesso... un sorriso... un balen
Di contento allegrò... come un rettile
Fin la madre niegommi il suo sen...

Infelice !... e nutrire tu ardisci
Un amor tanto eccelso nel petto... ?
Perchè il fato di questo rejetto
Sì squisite le fibre formò ?...
Perchè l' ansia di un' alma sì fervida
Non un eco finora trovò ?...

Forse... ah ! forse a te vivere unito
Nutrir puote la speme fallace ?...
Tristo sogno !... La vampa vorace
Che egli à in seno alla tomba il trarrà !...
Gel di morte soltanto l' incendio
Del suo core smorzare potrà !...

A SILVIA

Più non mi beo nel magico
Tuo volto incantatore,
Che in sen destommi un palpito
D'onnipossente amore,
E de' miei dì sì miseri
Fe' lieto l'avvenir.

Quando a indorare il vertice
De' monti il sol discerno,
Dei prepotenti a gloria,
Degli infelici a scherno...
Sento nel core fervere
Orribile un desir!

Se alzarsi fra le tenebre
Guardo l'argentea luna,
Quel raggio melanconico
Tanta tristezza aduna,
Che in esso parmi scorgere
Parte del mio squallor!...

Ahi! che la sorte perfida
Dannommi a lunghi affanni...
La vile altrui nequizia
Fe' mesti i miei verd' anni...
Ma quando in te concentrasi
Scorda i suoi mali il cor!

E sento un' ineffabile
Dolcezza nel mio seno...
Umile in core, il calice
Vuoto di tosco pieno!...
E compio il sacrificio
Su quest' orrendo altar!

Chè in mezzo a notti torbide
Tu sei quell' alba pura,
Iri di pace, ed unico
Sollievo in ria sventura,
La bella fra le vergini
Che seppe Iddio crear!...

Allor che fra le smanie
Del mio tremendo stato,
Pensando a un tratto rendermi
Maggiore del mio fato,
Volea lo stame infrangere
De' miei penosi dì...

Una angosciosa lagrima
Sul ciglio tuo commosso,
In mente brillar tremola
Io vidi... ne fui scosso!...
Ed il desio di vivere
Nell' egro cor tornò!

Fulse la speme... il fervido
Voler se in cielo è scritto,
Si avranno allora un termine
I mali del proscritto...
Tutta la vita in estasi
Appo di te trarrò !...

Ma se un destin funereo
Me voglia ognor conquiso...
Se più mia vita reggersi
Non debba al tuo sorriso...
Il core a tal martirio
Resister non potrà !...

O Silvia, e allor ?... le lagrime
Inonderan tuo ciglio,
Chè alla mia spoglia esanime
Tomba darà l' esiglio...
Ma su la pietra gelida
Un fior chi spargerà ?...,

Chi ?..., all' alma mia ripetere
Sento un' arcana voce...,
Chi i piè bagnò di lagrime
Del Giusto su la croce ?...
Non fu una donna ?... e a tergerli
Non adoprò il suo crin ?...

Se mai l' avello schiudersi
Debba funesto e rio,
Possa in suo seno accogliermi
Unita a te ben mio !...
Onde gli affanni s' abbiano
Con l' esistenza un fin ! !

L'AMORE DEL PRIGIONIERO

È già un anno!... oh come lente
Del suo tempo scorron l'ore!
Senza brina è il fior languente,
Senza speme un cor si muore!
L'egra vita al tuo pensier
Alimenta il prigionier!...

A lui corri! un cor pietoso
Racchiudevi in petto un giorno...
Deh solleva il doloroso!...
All'amor deh fa ritorno!...
E le angosce del pensier
Calmerai del prigionier.

Vivea tristo e solitario,
Or più tetro à il ciglio e mesto...
Di già vede il suo Calvario
In quel luogo sì funesto!...
Lentamente un rio pensier
Strugge d' ausia il prigionier!

Ei t' adora, te sol brama,
In te pone ogni diletto...
Più dell' alma sua te ama!...
Il tuo volto in mezzo al petto
Ha scolpito, e nel pensier
L' infelice prigionier.

Deh ti mostra!... di sua sorte
Il rigor più mite fia...
Ceppi, carcere, ritorte
Sopportabili, o Maria,
Col tuo sguardo nel pensier
Renderai del prigioner!

Raggerà d' amore immenso
Quello squallido suo viso...
Chè al suo duol darà compenso
Un accento, un tuo sorriso!...
Ma di perderti il pensier
Morte fia pel prigionier!

PER UN NOVELLO SACERDOTE

M' è dolce in questo giorno salutarti,
Sacerdote novello del Vangelo,
Fra i chiamati il Signor volle nomarti
Eletto al cielo.

Di cherúbi una schiera il tuo soggiorno
Abbella, che spiegando i vanni d'oro,
Cantano: Osanna, Osanna! a te d'intorno
In lieto coro.

Oh! come brilli d'estasi celeste
Nel guardo, e d'un' aureola nelle gote,
Cinto dalla negletta oscura veste
Del sacerdote.

Voti tremendi profferisti... Iddio
Forza daratti, ed animo costante
In adempirli... sarai giusto e pio
A lui d'innante.

Non l'ipocrita iniquo, empio ed infame
Devi guardar, che in casto vèlo avvolto,
In quel nasconde le proterve brame
E il sozzo volto.

Nè il vil calunniator, che a viso aperto
Parlar non osa, e l'arte dell'inferno
Adopra; e onor, virtude umana e merto
Par s'abbia a scherno.

Del reprobo schifoso andrà impunita
Fra gli uomini quell'opra; ma al cospetto
Di Dio non già, da lui non speri aita
Il maledetto!

Nè quei che oltraggia l'uom della sciagura,
Rendendo più crudele la sua sorte,
Perchè si dia, compiuta la misura,
Da se la morte!

Nè chi tra le domestiche pareti
È intento solo ad opre tenebrose,
Cercando stringer tra nefande reti
Fanciulle e spose!...

Nè que' che con usura ai poverelli
Toglie il pan dello stento e del sudore,
Lupo crudele, fra innocenti agnelli
Destando orrore!

D'essi ciascuno in apparenza umile
Vedrai col miele sulle oscene labbia,
Chè sparse il serpe ognor, strisciando vile,
L'atra sua rabbia!

Teco è il Signor, che adamantino usbergo
Pose intorno al tuo cor d'ogni virtute,
Onde il divino amor vi avesse albergo,
Grazia e salute.

Seminata di spine, alpestre via
Conduce a Dio: guida è l'ardente fede
Nel difficil sentiero all'alma pia
Di quei che crede.

E tu vi giugnerai, giovane egregio,
Che di sì gran virtù fai bella mostra;
Ornamento sarai del clero e fregio
Dell'età nostra.

Simile al puro giovane Gonzaga
Menar possa la vita, assorto in Dio,
Non curando la fama incerta e vaga
Del mondo rio.

A ROSA P....

In fresca etade un lauro
Ti posa su le chiome,
E risuonar l'Italia
Già senti del tuo nome!...
Ti piaccia, o Rosa, accogliere
Il nostro voto e addio,
Or che dal suol natio
Rivolgi il piede ancor.

Alla tua cara patria
Desti novel fulgore...
Superba andrà Partenope
Di te, del grande amore,
Che all'armonia spingevati;
Sposando ognora il canto
A sovrumano incanto
Da inebriare il cor.

Oh come il core s' agita
Al flebil tuo concento!
Come si attrista l' anima
Al dolce tuo lamento!
Ma qual d' arcano palpito
Non balza in mezzo al petto,
Se mai quel vago aspetto
Esprimer cerca amor?...

Ai fiori della gloria,
Ai pausi ed alle lodi,
Artista incomparabile,
Maggior mostrarti godi!
L' estran ghirlande gelide
Offrir potrà al tuo merto,
Ma quì togliesti un serto
D' invidïato onor!

RIMEMBRANZE DELL' ESULE

Attraversò de' cancelli
Di mia squallida prigione ,
Più non miro i tuoi capelli ,
O mia Gilda... il tuo verone !...
Possa l'aura a te recar
Col suo soffio il mio penar !

Fui bëato... qual baleno
Passò il tempo del contento !
Infelice or sono appieno...
Te non vedo , te non sento !
E mi sembra in seno il cor
Scoppiar voglia pel dolor !

Fra le orribili ritorte
Del mio carcere sì tristo,
Fra le smanie della morte
Imprecar non mai fu visto
L' uom, che pose amore in te,
Cui giurasti la tua fè.

Me in partir non volle spento
Il rio fato!... ma il sospetto
De l' oblio, per più tormento,
Suscitò nell' ansio petto!...
Il pensiere di morir
Non agguaglia il mio martir!

Ahi! che al carcere dovrei
Volger dunque il desir mio?...
Chè vederti ancor vorrei
Un istante... dirti addio!...
Ma l' esilio è un ampio avel
Più del carcere crudel! —

ADELE

Di funeste gramaglie vestita,
Atteggiata ad affanno crudele,
Desolata in sua stanza romita,
Vive in pianto la povera Adele!...
Una vittima trista è d'amor,
Condannata ad eterno dolor!

Infelice! un affetto tradito
Di sua vita distrusse ogni riso...
Il fulgor degli sguardi è sparito,
Ha il pallore di morte sul viso;
L'uom, che tanto la misera amò
Crudelmente quel core sprezzò!...

Ella plora qual rondine oscura
Sovra il laccio, che stringe il suo piè;
Ella geme qual tortora pura,
Che dal falco fuggir non potè:
Qual fiammella, che umore non à
Lentamente più fioca si fa.

Ella piange pel prode, che fiero
Giva al campo la morte sfidando...
Per la vita del forte guerriero
Passa Adele i suoi dì palpitando...
Ella spera che mosso a pietà
Dalla gloria all' amor tornerà.

Vana speme! fugace qual lampo
È il contento che gustasi in terra...
Pure Alfredo il suo fallo sul campo
Emendò pria di scender sotterra;
Presso a morte sua sposa chiamò
L' infelice tradita... e spirò!

Viene un messo!... con ansia mortale
Spiega un foglio, tremando, e vi legge:
Egli è spento!!... All'annunzio fatale
L'infelice vacillà... non regge!
Sotto un duolo sì fiero... morir
Spera indarno e i suoi mali finir!

—« Solamente la tomba m'avanza...—
Dissennata pel duolo, gridò—
Del mio sposo la cara sembianza
Più vedere quggiù non dovrò?!...
Ah pietade abbia il cielo di me,
Presto, Alfredo, riunendomi a te!...»

Sciagurata! Le vaghe pupille
Di dolore due fonti saranno...
I suoi mali con l' ultime stille
Di quel pianto la fine si avranno!
Ahi! chi serra un sensibile cor
Plorerà la tradita in amor!

PER PROFESSIONE MONASTICA

Chi è costei, che dai claustri romiti
Circondata da pompa festosa,
Contemplata da sguardi infiniti,
Coronata dal serto di sposa
Lentamente s'avanza modesta?
La regina è di tutta la festa!

La mirate... nel vago sembiante,
Che a ogni muover di ciglio s'innostra,
Il contento di un'alma costante
Che à raggiunto il suo scopo non mostra?
L'alma sua di già slanciasi al cielo...
Vede il mondo attraverso di un velo.

All' altare si accosta... raccolta
In sè stessa al grand' atto s' appresta :
I suoi voti pronunzia... del mondo
Non l' abbaglia il prestigio o l' arresta !
Dopo un anno di prove e d' amore ,
Or del tutto è sacrata al Signore.

Fra una nube d' incenso olezzante ,
Fra concenti divini è rapita !
Allo sposo celeste è già innante
Col pensiero di tutta la vita !
Diè , fuggendo nel grembo di Dio ,
Agli incanti fallaci un addio !

Per noi prega , bellissima sposa
Del Signor , dall' eletta tua cella !
O venusta di Gerico rosa ,
Vaga al par dell' Ebraica donzella !
Chè la prece di vergine core
Mai respinse il divino Signore.

SU LO STESSO SOGGETTO

É sacrata !... Dalle mura
Di solinga oscura cella
Plorerà su la sciagura
Di chi troppo il mondo amò,
É d'ogni anima rubella
Che, peccando, Dio sprezzò.

Benedetta ! al mondo addio,
Profferendo i voti, à dato...
D'esser tutta del suo Dio
Non fu lenta o vacillò ;
Come un sogno il suo passato
Nel pensier le ritornò.

Di Sionne eletta rosa,
I tuoi giorni scorreranno
Adorando senza posa
Chi cotanto t'innalzò ;
Che dal rio mondano affanno
Il tuo core liberò.

Prega il divo tuo Consorte
Che perdoni nel fatale
Dì terribile di morte
Quei che in vita l'oltraggiò ;
Sol ricordi che il mortale
Col suo sangue riscattò !

PER ESIMIA CANTANTE

Oh qual voce soave! chè incanto
Tutto il petto m' inonda d' ebbrezza!
D' un cherúbo è il melodico canto,
O il gorgheggio d' augello gentil?
Oh qual voce! all' arcana dolcezza
Sarà sol de' celesti simíl!

Alma...., indicibil magia
Ha il tuo sdegno, l' ambascia, il sorriso...
La tua voce è sentita armonia,
Che oscillar fa le fibre del cor...
Ti corrusca nel guardo e nel viso
Dell' artistico genio il fulgor!

Mesta: torbido farsi ogni ciglio
Scorgi a un tratto, e rugarsi ogni fronte..!
Fremer teco all' arcano periglio,
Messo appena, aver eco un sospir...
Del dolore se schiudi la fonte
Ogni astante si sente morir!

Disdegnosa : se fiero il tuo sguardo
Respirante vendetta si mira ,
Ogni petto allo sdegno più tardo
Il furore frenare non sa...
Cupamente rigonfio per ira
Pena , s' agita , calma non à !

Ma qual dèsti d' affetti portento
In ogni alma , se fingi d' amare ?
Vedi scuotersi al grato concento ,
Infiammarsi ogni core fedel :
Donna egregia , qual astro sul mare
Brilli sotto l' Italico ciel !

Festeggiata , plaudita da ognuno
Sarai presto tra fosche contrade...
Sotto un cielo di questo più bruno
Nostri voti saranno con te...
Non scordare l' antica amistade ,
Nè quel suolo che grande ti fe'!

IL COSCRITTO

STORNELLO

È coscritto !... al dì novello
In lasciar la dolce Lisa ,
Quanto Carlo sembra bello
Di guerrier con la divisa !
—« A pugnare io movo invitto »
A lei dice il bel coscritto.

—« Addio dunque... la giurata
Fè serbare e puro il core
Ti promette dell' armata
Un soldato or su l' onore !
E al ritorno il core afflitto
Farai lieto del coscritto ! »

E partissi come lampo...
Pianse Lisa amaramente...
Carlo intanto là sul campo
Si distinse incontanente ,
E fra i prodi presto ascritto
Venne il nome del coscritto.

Di sterminio un dì spuntava...
Molto sangue fu versato...
Tutto il campo rassembrava
Di cadaveri uno strato !...
Una palla nel conflitto
Ruppe il petto del coscritto !

Colpo orrendo !... la donzella
Cadde al suolo tramortita
In udir la ria novella!
Disse poi, tornando in vita:
—« Il mio spirto derelitto
Presto a unirsi andrà al coscritto !...»

Il nemico s'appressava
Alle mura vittorioso...
Tutto il popol si levava
A incontrarlo minaccioso...
Il nemico fu sconfitto
Per la Lisa del coscritto.

D'un ardito giovanetto
Con le vesti e il guardo fiero,
De' nemici, in mezzo al petto,
Colpì l'aspro condottiero...
Cadde il misero trafitto
Per la Lisa del coscritto!

Venne l'oste allor disfatto...
Fu uno scempio e non battaglia...
Ma partiasi un colpo a un tratto,
Fulminando la mitraglia,
Che al cor giunse dritto dritto
Della Lisa del coscritto!

MALINCONIA

Tutto è noja quaggiù... lampi fugaci
Sono i diletti !... e quel prestigio ardente
Che strugge per la gloria spirti audaci,
Raggiunto, si dilegua incontanente!
Brillar per poco le dorate faci
Vede d'illusïon l'inferma mente:
Passa indi l'uomo di breve vita gli anni
Afflitto da precoci disinganni!

DISINGANNO

I.

Al sesto lustro mi avvicino... il core
Quanti affanni provò, quanti tormenti!...
Oh come il soffio di funesti venti
Cangiava ogni mio gaudio in rio dolore!

Amicizia, virtude intesi e onore
Dirsi larve pel volto, e vuoti accenti!
Dei miseri schernir vidi i lamenti,
Piegar tutto dell' oro allo splendore!

Scorsi l' uom, preda del suo fero istinto,
Ridersi d' ogni legge e d' ogni dritto,
Venendo al sangue e alla rapina spinto!

Il velo d' illusion squarciato a brani
Mostrommi ovunque fango, oro e delitto!...
Sentina il mondo di nefandi arcani!

PER LA CONSAGRAZIONE DEL VESCOVO N.N.

II.

Il dignitoso venerando aspetto
Miro del novo, illustre, almo Pastore,
Corruscante di quel sublime amore,
Di che à ricolmo il cor nel santo petto.

Non l'offuscò giammai terreno affetto,
Dei falsi onor l'effimero splendore;
Puro serbò fra le nequizie il core,
Il sogghigno sprezzò degli empi e il detto.

Del vangelo educato all' alta scuola,
Fia tra le pompe ancor umile e pio,
Con l'esemplo divino e la parola.

Luce novella del Sebezio clero
L'appellerà il fedel, messo di Dio,
Propugnatore dell' eterno Vero.

PER UN ALTO MAGISTRATO

III.

Scorgo del tuo saper la face ardente,
Signor, qual raggio vivido di luna:
In questo secol frivolo e demente
Splendi come quell'astro in notte bruna.

Ricca d'idee sublimi la tua mente
Ogni virtude, ogni sapienza aduna,
Onde l'oppresso tutelar, la gente
Punir malvagia senza mora alcuna.

Lieto il Sebeto d'un tal figlio, altero
Innalza il capo, e, te mostrando, esclama:
Figli calcate il nobil suo sentiero!

Solerzia usasti e probità a vicenda,
Fosti ognor mite e d'incorrotta fama,
Mai legge in bocca tua suonò tremenda!

IL NATALE

IV.

Quasi a ludibrio della ria fortuna
In una stalla si compiva l' atto
Di quell' imperscrutabile riscatto,
Che dava a l' Uomo-Dio sì abbietta cuna!

Vivamente raggiò l' argentea luna,
In ciel brillò fulgida stella a un tratto,
E del deserto il santo stupefatto
Rigò di pianto la sua guancia bruna...

E disse: Sei redenta co' tuoi figli,
O madre antica, il gran mistero adora,
Che te salvò dagl' infernali artigli!...

Ma a qual prezzo!... e il profeta dal profondo
Petto flebil sospir cacciando fuora:
Redimerà col proprio sangue il mondo!

LA SPADA DI GEDEONE

Gladius Domini et Gedeonis
Lib.de'Giudici, cap.VII, ver.20.

V.

Avvilito ed immerso in aspro affanno
Tutto il popol gemeva d'Israëllo,
Che scorrere vedeva il settim'anno
Di schiavitù, vivendo a Dio rubello.

Mosso infine il Signor, di tanto danno
Volle cessato a un tratto il rio flagello;
E agli occhi di Gedeon, per disinganno,
Replicava il miracolo del vello.

Questi e trecento prodi in un momento
Con faci, trombe, vasi, e non col brando,
Gettan fra i Madianiti lo spavento!

Manda di Giuda un rugghio alto il leöne...
Fra lor gli empi s'uccidono, ascoltando:
La spada del Signore e di Gedeone!

EPITALAMIO

VI.

Di tua magione svolazzare intorno
Per la duplice festa (1) il gaudio miro;
Sorgere in una nube di zaffiro
Limpido, amico mio, tal fausto giorno.

Di loro etade i genitori a scorno
Non più diran con flebile sospiro:
Gli anni nostri più belli ove ne giro?...
Facciam ne' figli a gioventù ritorno!

La fè giurata a nobile donzella
Intatta serberai... cara ti sia
Quanto del tuo destin la pura stella.

Possa d'Imene la dorata face
Splendere ognora come il cor desia,
Fra le virtù domestiche e la pace!

(1) Per doppio matrimonio in una casa e nello stesso giorno.

PER MONACA

VII.

Ella è già sacra ! là lugúbre squilla
Lenta rintocca , e verginella pura
S' inoltra in grembo a Dio con piè secura ,
Lieta sprezzando sua mortale argilla !

Chi le incende nel cor sánta favilla ?...
Chi la guida all' eroica, alta ventura ?...
Alma fè , viva speme l' assecura ,
E casto amor , che in sen ferve e scintilla.

Lieta esulta , o Giovanna (1) , al santo velo
Per tuo consiglio la tua figlia corse ;
Regna la grazia e ne trionfa il cielo.

Trionfa il ciel , che sì gran forza porse
All' alma di Elöisa , e tanto zelo ,
Onde dal mondo invitta il piè ritorse !

(1) Era il nome della genitrice della religiosa.

SU LO STESSO SOGGETTO

VIII.

Diletta al tuo Signor, t'innoltra, sciogli
Il casto labbro per sacrarti a Dio;
Dal prestigio infernal l'occhio distogli,
Rivolgi al ciel del core ogni desio!

T'appressa: dell'oprare il premio cogli,
Pronunzia il voto del terrestre obblio;
Del mar mondano eviterà gli scogli
Così il tuo cor, quanto inesperto, pio!

Di mali dentro a un pelago e d'affanni,
Vagolando quai spettri in notte oscura,
Passerem tristi ed angosciati gli anni!

Ma tu del mondo il variopinto gelo
Sprezzando, e ogni fallacia di natura,
D'aquila al par ti slancerai nel cielo!

CIUDITTA

Et percussit bis in cervicem ejus;
et abscidit caput ejus etc.
Lib. di Giuditta cap. XIII, vers. 10.

IX.

Stringea Betulia con la ferrea mano,
E sua già la dicea l'Assiro audace;
Ma era scritto nel cielo che fallace
Tornasse il rio pensier dell'inumano.

Bella e fiera d'ardire sovrumano
Move Giuditta a lui... d'ardor procace
Serpeggiar sente in sen fiamma vorace
Il feroce Oloferne ebbro ed insano...

Chiude al sonno le luci... di sua sorte
Rende arbitra così la donna invitta ..
E in braccio dell'amor trova la morte!...

Il mozzo capo nel mirare, un grido
Mandan gli Ebrei... si prostrano a Giuditta,
Indi fan scempio del nemico infido!

GESÙ DALLA CROCE

Pater dimitte illis : non enim sciunt quid faciunt.

S. Luca, cap. XXIII.

X.

Su legno infame, immerso nell' affanno
De la morte, di Dio confitto è il Figlio;
Ed orando per gli empi, umido il ciglio,
Dice al padre : essi ignorano che fanno!

Non voler che in eterno nell' inganno
Vivano gl' infelici in duro esiglio;
Ciechi essi son... dall' infernale artiglio
Forse mai più, Signor, si salveranno ?...

Deh li perdona !... pel sudor di sangue
Che volesti bagnassi il suol nell' orto...
Per questa croce da cui pendo esangue!

Trema il terren... del tempio a brani il velo
Scindesi... manca il dì... Cristo è già morto...
Per dischiudere all' uom la via del cielo!

DOLORE

XI.

Oh me misero!... oh come la crudele
 Falce di morte i miei più cari ancide!
 Mi togliea non à guari un cor fedele...
 Oggi la dolce madre essa mi uccide!

Sorda ognora ai lamenti e alle querele,
 Dei giorni miei lo stame non recide!
 Di lagrime la vita e d'atro fiele
 Colmandomi... il dolor truce ne irride!

Oh di questi occhi miei stanche pupille,
 Al sonno eterno vi chiudete ormai,
 Dando del fero duol l'estreme stille!

Oh a Lei potessi riposare accanto!
 Speme fallace!... chè la sorte ria
 Vuol che mi nutra ancór di tosco e pianto!

AD UNA BAMBINA

PEL SUO ONOMASTICO

Fanciulletta, che abbelli la vita
Coll' incanto d' un vago sorriso,
Tu m' appari qual fior dell' eliso
Trapiantato sul nostro terren.

Oh felice la madre diletta,
Che calmava il tuo primo vagito!
Quando, colma d' amore infinito,
Ti stringea palpitante al suo sen.

Gigli e rose t' infioran le gote,
Il tuo sguardo qual' astro è splendente;
Sei qual angelo, pura, innocente;
Brilli tutta d' un gaudio seren.

Possa il cielo, a delizia di quelli,
Che ti posero al mondo bambina,
Conservarti ognor, tenera Annina,
Puro il cor d' infernale velen.

In tal giorno per te formo voti
Onde possa felici e lungh' anni
Viver scevri di pene ed affanni,
Fra il contento ed il giubilo appien.

ALL' ESTINTA MIA GENITRICE

In rivi, o pianto, sgorga dal ciglio
  Chè sacro è il gemere d'afflitto figlio!
  Padre!... fratelli!... sorella mia!...
  Ploriam lá perdita di quella pia!
  L' angoscia, o madre, guarda, se il puoi,
      De' figli tuoi!

Or chi fra i triboli della mia vita
  Forza darammi, conforto, aita?...
  Un cupo affanno, che strazia l' alma
  Non molce il tempo, dilegua o calma!
  Avrò a te vòlta col cor la mente
      Eternamente!

Colpiti entrambi dal morbo istesso,
  Me salvò il fato dal fero amplesso...
  E il mostro allora, mortal veleno
  Spirava, o madre, dentro al tuo seno!
  Per sempre a requie delle tue ossa
      S'aprì una fossa!...

Di ancor vederti da mane a sera
S' alzerà indarno la mia preghiera !
Di te che resta ?!.. solo la voce
Della memoria... polve... e una croce !
Che fra le mille si estolle a un canto
Del camposanto !...

Il cielo, a termine d' ogni mio stento,
Oh di te in cambio m' avesse spento !
Chè or non più lagrime... sanguigne... amare
Da esausto ciglio potrei versare !
Te miro ovunque... ognora innante
M' è il tuo sembiante !

Oh tu, che in terra tanto l'amasti,
A che il tuo figlio nel duol lasciasti ? !...
Di lui pietade !... sua prece estrema
Ascolta, e impetragli grazia suprema...
Onde egli possa, sfidando il fato,
Posarti allato ! !...

AD UN AMICO

OTTAVE

Perchè, amico, desideri di trarmi
Dai miei pensieri ognor tetri e funesti?
Forse dal cupo umor speri distrarmi,
Che rende i giorni miei cotanto mesti?
Se però lieta l'alma a un tratto farmi
Desideri, egli è d'uopo che t'appresti
A rendere il tuo nome di te degno,
Facendo noto il tuo gran cor, l'ingegno.

Illustre amico, di tua stirpe onore,
Cui le guance dell'arti il foco innostra,
Saggio e maturo dell'età nel fiore,
Perchè non far di tue virtudi mostra?
Ma ahi!... negli occhi tuoi scorgo un dolore
Profondo per la iniqua gara nostra,
Che ci fa lacerar crudi a vicenda,
Movendo al merto ognor guerra tremenda!

Ma l'ira a disfidar d'avverso fato
Te educava il valor di un' alta mente
(Ahi troppo innanzi tempo a noi mancato!)
Ai sommi esempli d' eröismo ardente.
Saggio integro, sagace, intemerato
Il suo amor per la gloria il tuo parente
In te trasfose, ed una tal costanza
M' empie il cor di dolcissima speranza.

Salve, e propizio del tuo core ai voti
Sorrida il cielo: che il Sebezio suolo
Educhi un genio ancor mostra ai remoti,
Che, volendo, può alzar sublime il volo!
Ti slancia ormai... di stimolo ai nepoti
Fia nobile, e di scorno al vile stuolo.
Già la tua patria rasserena il ciglio
Nel mirare la gloria del suo figlio.

ROMANZA

Ove son più quei fervidi
Giorni di mutua fè,
Quando d'Agnese il tenero
Core si dava a me?

Tutto sparì! dimentica
Del suo primiero ardor,
Abbandonommi, ahi misero!
Al fiero mio dolor.

Oh dolce Agnese, supplice
Ploro, di me pietà!...
Un solo accento... ed ilare
L'avel mi accoglierà!

E allor?... pentita affrettati
Dove trarrammi amor,
Chè ancora fra le ceneri
Palpiterà il mio cor!

AD UN RITRATTO

Vanne, diletta immagine,
A chi rapimmi il core!...
Vanne... nè dirle il fremito
Dell'anima e il dolore...
Nè la crudele smania,
Che a morte mi trarrà!

Tu le rammenti i palpiti
D'un mutuo, ardente amore...
E tu le sii rimprovero
Se ad altri dia favore!...
Dille: d'angoscia il misero,
D'immenso duol morrà!!

ROMANZA

Carlo ed Enrico amavano
D' assai diverso amor
La tenera Virginia,
Che dava al primo cor.

Perchè dell' altro il torbido,
Furente, audace ardor
Provare arcano un palpito
Faceale di terror.

Lume di troppo splendido
Langue ben presto e muor;
Foco d' amore estinguesi
Se troppo è il suo fulgor.

Mai di gelosi triboli
Non sentirà il dolor,
La donna, che contentasi
D' un placido fervor.

RICORDANZE

OTTAVE

Quando copriva un bronzo triplicato
Il forte petto del latin guerriero,
E del terribil brando il pugno armato,
Su la terra e sul mar stendea l'impero;
L'Italia altera disfidava il fato,
Perchè il serto cingea del mondo intero!
Quel serto indi dimesso, e scinto il brando,
D'estrani fu ludibrio miserando!

Del fato l'ira rovesciarsi in seno
Vide, e il furor di belliche cöorti...
Dell'acciaro barbarico il baleno
Tremolare sul ciglio de' suoi forti!
Fin l'aura del suo ciel grato ed ameno
Esser bersaglio di sdegnate sorti!
In polve le città... scherniti, vinti,
Di straniere ritorte i figli avvinti!

Pianse... poscia del pianto disdegnosa,
Chè essere imbelle non credè giammai...
L'intrepidezza sua destò animosa,
Levò l'altero capo e i mesti rai.
Ma sentì la lorica rugginosa
Su gli omeri servili greve àssai!...
Spuntato il brando al suol, sfrondato il serto
Mirò, e il terreno d'ossa ricoperto!

Non disperò... percorse un'altra via,
Che mena a gloria pur nobile e grande...
Ed indefessa per virtù natia
Toccò la meta per scabrose lande...
A un tratto di splendor novo fioria,
Cadendo sul suo crin altre ghirlande...
Pur l'invido stranier tentò, ma invano,
Stender su queste la rapace mano!

Tu regni ancor... ma su le menti regni,
Inclita donna!... gli archi trïonfali
Ove son più, che figli tuoi più degni
T'alzàro, e che a te fur tanto fatali?!...
Del tempo edace affronteran gli sdegni
Però del genio l'opre alte, immortali!...
Null'or v'à che osi, Italia, non chiamarti
Regina augusta del saper, dell'arti.

MATILDE

BALLATA

I.

O Gesù confitto in croce ,
D' una misera la voce
Ti compiaccia di ascoltar ,
Mitigando il suo penar !

Pregava una donna deserta , angosciata ,
Cui sorte perversa voleva affannata ;
Uldrico , che tanto Matilde adorava
Al seno amoroso di lei non tornava...
Di già lentamente son corsi tre dì ,
Pregando così !

Sobbalza ad un tratto, porgendo l' udito,
Un suono affrettato di passi à sentito...
Il sangue le scorre più fluido, più vivo,
Dagli occhi le sgorga dolcissimo un rivo:
—« È lui! » dice ansante di gioja, d' amore:
—« Ritorna al mio core! »

Un uomo ammantato, dal guardo rubesto,
È già su la soglia, s' avanza funesto...
Matilde dà un grido d' immensa paura,
Scorgendo a lei presso sì torva figura...
Le manca l' accento... vacilla... chi fia?
—« A me chi t' invía? »

—«Matilde!» il venuto, con occhi splendenti
Favella alla donna terribili accenti,
Con labbia contratte da un ghigno di scherno:
—« Alfin sarai mia... sì mia!... per l' inferno!»
E, l'uscio richiuso, dal manto disvolto,
Discopre il suo volto.

Colui, che in un mostro s' abbatta in cammino,
Colui, che a un serpente si trovi vicino
Non prova sgomento sì crudo, sì forte,
Neppure chi scorgesi già preda di morte,
Che agguagli l'orrore, che cupo s' indonna
Del cor della donna.

Uscire di senno la misera appare,
Di vita il colore dal viso dispare...
Da reggersi in piedi pur à tanta forza;
Ma indarno mostrarsi sdegnata si sforza:
—« Nel tetto d'amico tradito far s'osa
Oltraggio alla sposa?!...»

—«Sedotta... acciecata!... già noto m'è il tutto!...
Or scegli, Matilde, fra il riso ed il lutto!...
Fra l'odio e l'amore, perdono o vendetta...
Che cosa più brami... di più che t'alletta?!...»
Quei truce sì parla... Matilde à già piene
Di gelo le vene!

—«Uscite!» ella grida con voce tremante.
—« Uscire?!...» e sogghigna-«sì scacci l'amante?..»
—« Se, Alandro, non cessi... mi spingi ad Uldrico
Le insidie a svelare d'un perfido amico!»
—« O donna sii certa, non puote ei venire,
Nè te ormai sentire!»

—«Che parli?... che dici?... « M'ascolta, o tradita:
Ei vive, ma breve di lui fia la vita!
Or sono tre giorni, per tacita sfida,
Macchiava di sangue la mano omicida...
Ne' ferri ora è stretto qual vil malfattore...
Pietà desta... orrore!

Che il ceppo l'aspetti pur troppo gli è noto;
Ma in core non forma nè priego, nè voto!...
Soltanto contrista quell' animo fiero
Di te, di tua sorte straziante un pensiero!...
Testè nel lasciarlo: t' affido, mi dice,
Matilde infelice! »...

— «Mentisci, inumano! »-convulsa, disfatta
Prorompe la donna, demente già fatta:
—« Iniquo, codardo!... che dirmi tu ardisci?...
Ribaldo, protervo... mentisci!... mentisci!!...»
Un urlo feroce, di rabbia, di sdegno
Tramanda l' indegno.

La destra, imprecando, si caccia nel petto,
E armata la innalza di terso stiletto...
Si slancia su quella... pel crine l' afferra,
Compreso da un' ira brutale, e l' atterra....
Ed indi . . . .
. . . . . .

II.

È una notte burrascosa,
Viene l' acqua giù a torrenti,
E la voce spaventosa
Del tuon segue lampi ardenti...
Al pensier d' orrenda morte
Trema il vile... ed anche il forte!

Squilla a un tratto mezzanotte,
Ed un uom per l'apertura
Delle grate, da lui rotte,
Sporge il corpo su le mura...
Getta via la lima... d'alto
Spicca a terra ardito un salto.

Pel gran freddo le sue scolte,
In un atrio sonnacchiando,
Presso al foco stan raccolte,
Nè, per ombra, immaginando
Che, qual d'arco va un quadrello,
Fugga Uldrico dal castello.

Fugge... fugge... infin fa sosta
E in sospetto intorno guata...
Null'ascolta... allor si accosta
Alla casa dell'amata
Sua Matilde poveretta,
Che a quell'ora non l'aspetta.

Nel varcar la soglia... freme
Ascoltando un flebil suono
Qual lamento di chi geme...
Indi un grido di abbandono
Sì angoscioso... orrendo tanto,
Che egli il cor ne sente infranto!...

Si precipita ad un tratto,
Nelle stanze, sbigottito...
Un cadavere !... un misfatto !...
Resta quasi annichilito...
Quando scorge al piede innante
Un oggetto luccicante.

Ratto piegasi ed afferra,
Presso al corpo dell' esangue,
Un acciar caduto a terra,
Ancor fumido di sangue !...
In quell' arma sì letale
Ei ravvisa il suo pugnale !...

Ad Alandro il dì lo dava
Del düello... un rio sospetto
Il pensier gli turba e aggrava,
Gli dilania il core in petto !...
Manda un grido sì feroce,
Che non sembra umana voce !...

Le sue fibre invader sente
Da terribile furore...
Tutto il corpo è un foco ardente...
L' ira ammorza il suo dolore...
— « Traditor per me cadrai
Tutto il sangue verserai !

La vendetta orrenda fia
Pari all' onta e al tradimento!
Oh Matilde, oh sposa mia...
Sarà il vil tra poco spento!...
Su la spoglia tua fo giuro
D' immolarti lo spergiuro!

III.

Presso è il giorno, ed Alandro per anco
Non può chiudere al sonno le luci...
Or si gira, smaniando, sul fianco
Or su l' altro; ma indarno le truci
Sue pupille gli è dato velar
Un istante, ed in calma posar.

Mille immagini fosche, sanguigne
Gli contristano il guardo e l' udito:
Pargli udir di beffarde, maligne
Voci un coro assordante, infinito...
Veder luridi spettri... ed al cor
Sente correre un gelido orror.

Atterrito abbandona il giaciglio,
Che di triboli pargli ripieno...
Una mano si pone sul ciglio,
Poggia l' altra, convulso, sul seno...
Tutto è vano!... sul capo al crudel
Rugghia fero lo sdegno del ciel

Sente il fiotto del sangue al cervello
Cupamente rombargli funesto...
Dei rimorsi larvati al flagello
Di sottrarsi, sperando, ben presto,
De' suoi panni si veste... e un sospir
Caccia pregno d' immenso martir.

Mentre l'uscio dischiude, tremante,
Per la scala ode un passo veloce...
Esso è d'uom d'acqua e mota grondante,
Dallo sguardo travolto... feroce!...
Al baglior d' un morente doppier
Pargli Uldrico in quell'uom veder!

—«Traditor, t'ò raggiunto!...» gl'intuona
Il venuto con voce tremenda...
Nell'orecchio d'Alandro risuona
L'aspro accento, nè par che l'offenda...
Per istinto soltanto la man
Porta al ferro, nè tornagli van!

Furibondo lui Uldrico aggredisce
Col bramito del tigre piagato...
Nella faccia e nel collo il ferisce;
Ma il suo petto dall' altro è squarciato...
Pur si sforzan di reggersi in piè...
Pari a quello un furore non v'è!

Ad un tratto d'un lume novello
Sfavillando, il doppiere s'ammorza
Nelle tenebre ancora, il rovello
Di quei due par che cresca di forza...
E d'entrambi il fumante pugnal
S'alza e abbassa con vece feral!

Finalmente un di loro vacilla,
E, in cader, tragge l'altro sul suolo...
Come quel delle belve scintilla
L'occhio ardente di rabbia... di duolo!
L'un su l'altro, cadendo, ancor fa
Nuove piaghe, nè tregua gli dà!...

Ma la morte al terribile scempio
Pone un fine... chè Uldrico già spira!...
L'agonia è più angosciosa dell'empio,
Che impossente a ogni moto si mira...
Vuole un grido mandare e non può:
—« Così dunque morire dovrò?!...»

Quando... splendere un funebre, tetro
Lume, vede, di torchi assai neri...
E fantasmi recanti un ferétro
Circondato da innumeri ceri...
D'infernal trenodía sente un suon
Fra gli scoppi tremendi del tuon!...

Una voce di donna, che ascolta,
Gli sconvolge le fibre ed agghiaccia...
Di Matilde è la voce!... una volta
Anche scaglia su lui la minaccia:
—« Di soffrirti è ormai stanco il destin!...
Maledetto!... omicida!... assassin!...»

—«Assassino!!...» egli sente, fremendo,
Da gli spettri ripetere insieme,
Che alla bara lo traggon, stridendo...
Un di quelli il trafigge!... egli geme!...
Lo ravvisa... è Matilde! oh terror!...
Raccapriccia... dà un urlo... e si muor!!...

ROMILDA

BALLATA

I.

Regna una gelida notte assai bruna,
Solo una gondola, della laguna,
Vedesi fendere l'onda spumante,
A Lido innante.

A spettro simile, silente, truce
Un uomo scorgesi, che la conduce:
L'occhio à nell'orbita cavo, sanguigno,
Il viso arcigno.

È Guido Oberio, d'alto legnaggio,
Guerriero strenuo, pel cui coraggio
Le navi liguri furon disperse,
Vinte, sommerse.

Al benemerito duce, sì prode
Largì Venezia ricchezza e lode,
E la patrizia superba Gilda
Gli diè Romilda.

La bella vergine nel casto petto
Nutria per Stenore supremo affetto,
Onde alla rigida madre svelava,
Che un altro amava.

Sorda ai suoi gemiti, Gilda sdegnosa
La fece a Oberio per forza sposa!
Ma l' egra vittima d' un cieco orgoglio
Piegò al cordoglio!

II.

Di neri nugoli condensa il vento
Un panno funebre sul firmamento...
Il passo a Oberio preclude altero
Uno straniero.

Sotto una maschera cela la faccia,
Però dall' igneo sguardo minaccia...
Al conte voltosi con piglio ostile:
T' appello un vile!

La sua manopola gettando a Guido,
Parte, gridandogli: t' aspetto a Lido!...
Il conte a compiere s' accinge in fretta
La sua vendetta.

Con corso rapido Lido già tocca...
Dal petto gonfio l' ira trabocca
Il temerario scorgendo a un punto,
Appena giunto.

—« La larva è inutile... vil, ti discerno!...
Te forse un demone cacciò d' inferno ?...
In suon terribile dice , snudando
Rabido il brando.

E l' altro :—« Guardami !... son io... risorto!
Volevi , o perfido , Stenore morto ?
Me far trafiggere dal tuo scherano ,
Sperasti invano ! »

—« D' orrenda smania , di fero sdegno
L' alma mia struggesi , ribaldo , indegno!...
Il core svellerti... recarlo dopo
A lei m' è d' uopo !

Se il braccio debole fu del mio sgherro ,
Nel seno immergerti deggio il mio ferro...
Onde non sappiasi l' onta , lo scorno
D' Oberio un giorno ! »—

Gli acciari incrociansi... già il sangue stilla ,
Per mortal odio l' occhio scintilla...
Muto , imperterrito , l' un l' altro assale
Il suo rivale.

Un grido ascoltasi... s' alzan le spade
Uno degli emuli vacilla... cade !
L' altro , cacciandosi nella piroga ,
Con forza voga.

III.

Giunto ad un nobile, marmoreo ostello,
Fa sosta, lanciasi, penétra in quello...
Presso a un immagine, prona, piangente
Sta una dolente!

— «Romilda!...» - «Stenore!...» - «Son vendicato!...
L'odioso vincolo testè ò spezzato!...»
— « Come? deh svelami...» - parla all'amante
Tutta tremante.

— «Guido di uccidere fei giuramento...
L'iniquo, il barbaro per me fu spento!
— « Svenasti Oberio?!... pietoso cielo
D'orrore io gelo!! ».

Stramazza pallida, fredda, discinta...
Più il cor non palpita... sembra già estinta!...
Ripete il misero quel caro nome,
Irte le chiome.

Poscia frenetico pel rio dolore
La spoglia stringesi con forza al core:
— « Per te di vivere sol consentia
Romilda mia!

Il fato or compiasi!!...» grida il garzone!...
Con essa spingesi verso un verone...
E di là gettasi nell'onda bruna
Della laguna!!

FINE

INDICE